

**Diocesi di Brescia – Ufficio catechistico**  
**CORSO BIENNALE DI FORMAZIONE DEI CATECHISTI PER ADOLESCENTI E ADULTI**  
**ANNO 2008-2009**

**GESÙ CRISTO PAROLA DI DIO E SALVEZZA DELL'UOMO.**  
**ALCUNE SOLLECITAZIONI DELLA COSTITUZIONE DOGMATICA *DEI VERBUM* DEL**  
**CONCILIO VATICANO II SULLA DIVINA RIVELAZIONE**

**2. PAROLE E OPERE DI GESÙ:**  
**RIVELAZIONE DI UN DIO ALLA RICERCA DELL'UOMO PERDUTO (DV 2-4)**

**1. LE PAROLE DI GESÙ: TUTTO RUOTA ATTORNO AL "REGNO DI DIO"**

«Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo"» (Mc 1,14-15);

“Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattia e di infermità nel popolo” (Mt 4,23)

• **Il Regno di Dio secondo l'AT**

Dio re perché redentore e pastore del suo popolo; il Signore è “re di Israele”; Dio re perché creatore dell'universo e Signore della storia; Dio re perché giudice universale ed escatologico

• **Il Regno di Dio secondo i contemporanei**

L'interpretazione dei farisei, degli zeloti, degli apocalittici

• **Il Regno di Dio secondo Gesù**

“Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*». Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai*». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano*; e anche: *essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra*». Gesù gli rispose: «E' stato detto: *Non tenterai il Signore Dio tuo*». Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato” (Lc 4,1-13; cfr. Lc 15)

**In sintesi:** Gesù è contemporaneamente proclamatore e inauguratore del regno di Dio, che è regno di salvezza, è un regno che è motivo di scandalo, è regno che lavora nel nascondimento e nell'umiltà, è regno che ha come protagonista un padre buono, è un Regno già giunto, imminente e futuro

**2. LE OPERE DI GESÙ: SEGNI PER RENDERE PRESENTE IL REGNO**

1. “Tu vieni e seguimi”. La presenza del Regno nella chiamata al discepolato di Gesù

2. “Amico dei pubblicani e dei peccatori”. La presenza del Regno nelle azioni di accoglienza e di perdono

“Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse

pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «E' andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19, 1-10)

### 3. “Cos'è più difficile...”. I *segni* della presenza del Regno: esorcismi, guarigioni e miracoli

“Ed entrò di nuovo a Cafarnaò dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!»” (Mc 2, 1-12)

In sintesi: 0. non sempre i miracoli vengono da Dio; 1. Gesù non sfrutta l'incredulità della gente attraverso il sensazionalismo; 2. senza la fede nel Regno il miracolo non ha luogo; 3. sono segni che il Regno di Dio è già all'opera; anche se non sono gesti univocamente interpretati dai contemporanei; 4. sono segni anticipatori della salvezza totale; 5. sono segni rivelatori della persona di Gesù, che è il vero “segno” di Dio

### 3. LA RIVELAZIONE DI DIO IN GESÙ: LA SINTESI DI *DEI VERBUM* 2-4

- oggetto: rivelare se stesso, il *mistero* (paolino) della sua volontà

DV 2. Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne...

- natura: parla come ad amici, si intrattiene con essi

DV 2. Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38)...

- fine: invitarli e ammetterli alla comunione con sé

DV 2. ...hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). ... si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé.

- modalità: storia (*economia*) della salvezza: eventi e parole intimamente connessi

DV 2. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto.

- culmine: Gesù

DV 2. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione.

DV 4. Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio « alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini», « parla le parole di Dio » (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna. L'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1 Tm 6,14 e Tt 2,13).

## **1. LE PAROLE DI GESÙ: TUTTO RUOTA ATTORNO AL “REGNO DI DIO”**

La domanda alla quale vogliamo trovare una risposta è: chi fu veramente Gesù di Nazareth? Generalmente una persona esprime se stessa nel suo parlare e nel suo agire. Per comprendere chi è Gesù è allora necessario interrogare in primo luogo il suo messaggio. Dal suo messaggio emerge chi egli sia. Oltretutto più volte nei vangeli si attribuisce a Gesù la qualifica esplicita di *profeta*: così la gente identifica Gesù di Nazareth (Lc 7,16;9,8; 14,1; Mc 6,15.8,28). Egli, cioè, parla in nome/a nome di Dio. Il ministero della *parola*, dunque, è centrale nella vita di Gesù.

### **1.1. esiste un centro unitario della predicazione di Gesù?**

C'è una domanda preliminare alla nostra ricerca: è mai possibile individuare nelle parole di Gesù, a prima vista frammentarie e disorganiche, un messaggio unitario? È certo che Gesù non si presentò ai suoi contemporanei con una dottrina sistematicamente elaborata. Gesù parlava un linguaggio immediato, concreto, prendendo spunti dalla vita quotidiana. Come fare allora per individuare il messaggio di Gesù, proposto in forme occasionali e in maniera apparentemente così poco articolata?

Nel corso della storia il messaggio di Gesù è stato letto prevalentemente con categorie morali, ossia come un insegnamento su ciò che è bene e male nel comportamento degli uomini. Di conseguenza la persona di Gesù è stata assimilata a quella di un grande maestro che insegna come si deve vivere, qual è il bene da compiere e il male da evitare<sup>1</sup>.

Ora non c'è dubbio, stando alla primigenia tradizione conservata nei vangeli sinottici, che l'argomento abituale e centrale della predicazione di Gesù era il Regno di Dio. Innanzi tutto Gesù fa del Regno di Dio il motivo dominante del suo messaggio e della sua azione. Il giudaismo contemporaneo non ignorava questo tema, ma lo spazio che gli riservava era piuttosto ristretto. Gesù invece attribuisce al tema del Regno di Dio un'importanza che non ha paragoni.

Marco riassume significativamente il messaggio di Gesù in questi termini:

«Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo"» (Mc 1,14-15).

Matteo riassume l'operato di Gesù con questa frase sintetica:

“Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattia e di infermità nel popolo” (Mt 4,23)

▪ La categoria del "regno" riferita a Dio nella formula "Regno di Dio", ricorre 33 volte nel vangelo di Luca, 14 volte in Marco, 4 volte in Matteo e 2 volte nel quarto vangelo.

---

<sup>1</sup> Basta isolare dall'insieme del messaggio qualche parola di Gesù, e si potrà fare di lui un mite qualunquista, al quale interessavano solo Dio e l'anima umana (“Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò... imparate da me che sono mite e umile di cuore”: Mt 11,28-30), oppure un precursore di tutti i movimenti anticolonialisti e antimperialisti (“Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra. Non sono venuto a portare la pace, ma una spada”: Mt 10,34).

- Matteo preferisce la formula "regno dei cieli", 32 volte. Con il genitivo "dei cieli" Matteo non si preoccupa solo di sostituire il nome di Dio - come si fa nell'ambiente giudaico per rispetto del nome di Dio - ma intende sottolineare la dimensione trascendente della regalità di Dio. Egli, infatti, conosce e adopera anche la formula "Regno di Dio" che è ricorrente negli altri vangeli (Mt 6,33; 12,28; 21,31.44).
- La formula "regno del Padre" si trova 3 volte in Matteo, 1 in Marco e 2 in Luca.
- Il regno è posto in relazione con il Figlio, 3 volte in Matteo, 1 volta in Marco e 1 in Luca.
- Anche nel quarto vangelo si parla 2 volte del "regno" di Gesù, il Cristo e Figlio di Dio.

Si constata pure che il tema del regno svolse una funzione secondaria nella predicazione del cristianesimo primitivo. Quest'ultimo annunciava Gesù Cristo, la sua morte e la sua risurrezione salvifica. Per rendersene conto basta aprire gli Atti degli apostoli, le lettere di Paolo, il vangelo di Giovanni (il quale accenna al Regno di Dio solo due volte: 3,3.5). Qui trovano una felice applicazione i criteri di autenticità storica messi a punto dagli studiosi per raggiungere il Gesù terreno: il criterio della differenza (rispetto al giudaismo e al cristianesimo primitivo), il criterio della coerenza (coerenza del messaggio sul regno con i miracoli, le parabole, le esigenze morali espresse da Gesù, e con la sua stessa morte come «re dei giudei»); il criterio dell'attestazione molteplice.

Il centro del messaggio di Gesù, dunque, è il “Regno di Dio”. Ma Gesù non dà mai una “definizione” di cosa sia il Regno di Dio. Dice solo che sta per venire, anzi che è già qui, che bisogna prepararsi con urgenza a riceverlo, che le sue origini sono modeste e nascoste, e che determinate persone sono «beate» perché è soprattutto per esse che il Regno di Dio viene. Ma cosa intendere con “Regno di Dio”?

## 1.2. cosa si intende con “Regno di Dio” nel Primo Testamento

In diversi libri del canone ebraico la categoria della regalità è posta in relazione con Dio. Solo in una decina di testi si riscontra la formula astratta "regno di Dio". Il più delle volte invece Dio o il Signore *Jhwh* è chiamato *melek*, "re". In altri casi Dio o il Signore è il soggetto del verbo ebraico *malak* nell'espressione *Jhwh malak*: "il Signore regna". Per cogliere lo spessore teologico del regno di Dio nell'AT basta prendere in considerazione alcune linee tematiche che vanno dalla raccolta dei Salmi ai libri storici e profetici.

1. DIO RE: REDENTORE E PASTORE DEL SUO POPOLO. La fede di Israele in Dio unico Signore nasce dall'esperienza dell'esodo e dell'alleanza. Dio ha scelto e liberato i figli di Israele - discendenti di Giacobbe - oppressi in Egitto per formarsi un popolo a lui consacrato. Per esprimere questa fede nella tradizione biblica si fa ricorso al modello della regalità di Dio. Parlare di Dio che regna, significa celebrare l'azione liberatrice di Dio che continua a condurre come un pastore il suo popolo.

2. IL SIGNORE: “RE DI ISRAELE”. Nei testi profetici – soprattutto di Isaia – il Signore viene chiamato "re di Giacobbe" o "re di Israele", perché mediante un nuovo esodo lo ha creato, ricostituito come suo popolo (Is 41,21; 43,15). Il Signore “regna”, non solo perché è redentore/salvatore del suo popolo, ma anche perché creatore dell'universo.

3. DIO RE CREATORE DELL'UNIVERSO E SIGNORE DELLA STORIA. Soprattutto alcuni Salmi celebrano la regalità di Dio non solo perché “creatore”, ma anche perché “signore della storia”. In modo particolare il salmo 146, che pone l'accento sulla regalità di Dio nella storia, inizia con la professione di fede in Dio creatore. Si chiama beato chi si affida al Signore, Dio di Israele «creatore del cielo e della terra, del mare e di quanto contiene» (Sal 146,56). Poi si sposta l'attenzione sulla fedeltà di Dio che «rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati» (Sal 146,7). Il cantore del salmo passa quindi in rassegna sette azioni nelle quali si manifesta questa fedeltà di Dio, dalla liberazione degli oppressi, alla difesa dei poveri - straniero, orfano e vedova - alla quale si contrappone la dispersione degli empi. Alla fine, in una solenne professione di fede, proclama: «Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione» (Sal 146,10). Dunque Dio, riconosciuto come re in quanto creatore dell'universo, esercita la sua azione sovrana a favore dei poveri e degli oppressi.

4. DIO RE: GIUDICE UNIVERSALE ED ESCATOLOGICO. Il Signore che nell'assemblea liturgica viene riconosciuto come re che libera e guida il suo popolo, alla fine instaurerà il suo regno quando come giudice giusto e universale farà scomparire il male dalla terra. Dio, che fin d'ora giudica le nazioni con rettitudine, alla fine «giudicherà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti» (Sal 96,13). Parlare della signoria di Dio, dunque, significa pensare a Dio come giudice universale e definitivo.

In conclusione, nei libri del Primo Testamento la fede in Dio unico Signore si esprime attraverso la simbolica della regalità: Dio è re perché ha liberato il suo popolo e lo ha fatto aderire a sé mediante il dono della legge in un rapporto di alleanza. La regalità divina si manifesta e attua nell'ambito della creazione e della storia. Dio è re nel mondo celeste in quanto si manifesta come l'unico Signore tra gli esseri divini e domina le forze del caos primordiale. Da quest'evento la sua azione sovrana si prolunga nel mondo che dalla sua potenza viene mantenuto nell'ordine. Dio, che fin d'ora rende giustizia agli oppressi, alla fine eliminerà il male dalla storia. Su questo sfondo biblico si colloca la parola di Gesù, per il quale la categoria del regno di Dio ha un ruolo centrale.

### 1.3. cosa si intendeva con “Regno di Dio al tempo di Gesù?”

Al tempo di Gesù molte persone attendevano il regno di Dio: si attendeva che Dio regnasse, condannando tutti i nemici, distruggendo tutti i peccatori, eliminando tutti i malvagi, così che il popolo potesse vivere tranquillo nella sua casa, nella sua terra, nella sua città di Gerusalemme. Ma c'erano sottolineature diverse:

- per i farisei, il regno di Dio sarebbe venuto quando Israele avesse praticato in modo perfetto la legge di Dio
- per gli zeloti, il regno di Dio si sarebbe manifestato nella sovranità religioso-politica di Israele, ottenuta anche con la lotta armata e con la cacciata dei romani
- per gli apocalittici il regno di Dio sarebbe coinciso con la fine di questo mondo, e con la venuta dei cieli nuovi e della terra nuova, di cui si scrutavano con cura i segni premonitori.

Gesù ha un suo modo originale di concepire il regno di Dio che non si lascia inquadrare negli schemi del suo tempo, anche se esiste una certa parentela. Gesù concepisce il regno pensando ad un cambiamento già nella storia, e non ad una fine violenta del mondo e della storia, come sostenevano gli apocalittici (e probabilmente lo stesso Giovanni Battista: si veda al riguardo la risposta che Gesù dà agli inviati del Battista: Mt 11,2-5; Lc 7,18-23) o a un abbattimento dei “regno del mondo” occupanti Israele (come sostenevano gli zeloti). Ma non coincide nemmeno nell’adempimento perfetto della legge, visto che sono proprio i peccatori i destinatari primi dell’annuncio del Regno di Dio.

#### 1.4. Gesù cosa e come intendeva il “Regno di Dio”?

Vediamo cosa *non* è il Regno di Dio – secondo l’interpretazione di Gesù.

##### Luca 4

[1]Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto [2]dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. [3]Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di a questa pietra che diventi pane». [4]Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*». [5]Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: [6]«Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. [7]Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo». [8]Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai*». [9]Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; [10]sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; [11]e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra*». [12]Gesù gli rispose: «E' stato detto: *Non tenterai il Signore Dio tuo*». [13]Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

L’episodio delle “tentazioni” che sta all’inizio dell’esperienza degli ultimi 2/3 anni della sua vita, quando iniziò a predicare, chiariscono bene cosa *non* è il Regno di Dio: 1) non è solo soddisfazione dei bisogni materiali (non di solo pane vive l’uomo); 2) non mira alla ricerca del potere e della gloria “dei regni” di questo mondo (l’unico Signore davanti al quale prostrarsi è Dio); 3) non cerca di adulare gli uomini con colpi sensazionali o miracolistici (ricerca l’adesione libera dell’uomo).

Ma come specificare “in positivo” cosa è questo “Regno”?

##### 1. GESÙ PROCLAMATORE E INAUGURATORE DEL REGNO DI DIO.

L’annuncio del regno di Dio da parte di Gesù è indiscutibilmente il cuore della tradizione comune ai tre primi vangeli. La sua attività in Galilea inizia con la proclamazione che il regno di Dio si è fatto vicino e il conseguente appello alla conversione, perché con Gesù (con la sua azione e la sua parola) si rende presente e attiva la signoria di Dio nel mondo.

Secondo l'evangelo di Marco, dopo l'arresto di Giovanni, Gesù si reca in Galilea, dove annuncia l'evangelo di Dio con una formula di stile profetico: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,15). Gesù proclama che il tempo dell'attesa e della preparazione profetica è giunto al suo compimento perché ora l'azione sovrana di Dio irrompe nella storia umana. Questo è il motivo che rende urgente il suo appello alla conversione dando credito all'evangelo - "lieto annuncio" - dell'inviato di Dio<sup>2</sup>.

Gesù usa sempre nuove immagini per dire che adesso il tempo della salvezza ha inizio e che l'aurora del regno di Dio è già spuntata:

- appare la luce (Mt 4,21; 5,14);
- è l'ora della messe (Mt 9,37);
- il fico mette le foglie annunciando la bella stagione (Mc 13,28ss);
- è portato il vino nuovo, simbolo dei nuovi tempi (Mc 2,22);
- viene indossato l'abito della festa (Lc 15,22);
- il pane della vita è distribuito ai figli (Mc 7,24-30);
- la pace, cioè la pienezza di tutti i beni, viene offerta agli uomini (Mt 10,13).

Dunque i vangeli sinottici presentano l'attività iniziale di Gesù in Galilea come quella del proclamatore (annuncia) e inauguratore (rende presente e compie) del regno di Dio. Egli con la sua parola autorevole e gesti potenti rende presente l'azione sovrana di Dio a favore di poveri, malati, indemoniati e peccatori. La grande novità dell'annuncio di Gesù è che, a differenza dei profeti, egli vincola la predicazione alla sua persona; non solo egli "parla *del* Regno" a nome di Dio ("profeta"), ma la sua parola/persona lo rende presente (cfr. Lc 4,21; Lc 11,20; Mt 11,28; Mt 11,5). Gesù, dunque, è contemporaneamente proclamatore (annuncia) e inauguratore (rende presente e compie) del Regno di Dio. Egli con la sua parola autorevole e gesti potenti rende presente l'azione sovrana di Dio a favore di poveri, malati, indemoniati e peccatori.

## 2. COSA SIGNIFICA CHE IL "REGNO DI DIO" È PRESENTE IN/CON GESÙ?

- è regno di salvezza. Il regno di Dio che Gesù porta è, al presente, offerta di salvezza che si indirizza in modo particolare ai poveri e ai peccatori. Poveri sono coloro che hanno fame, che piangono, che sono ammalati, affaticati e oppressi, sono le persone disprezzate, ignoranti, i peccatori stessi. Sono coloro che non hanno più nulla da attendere dagli uomini, ma tutto possono ancora attendere da Dio. Gli avversari di Gesù lo bollano volentieri con un'espressione che i vangeli ci hanno tramandato: «Amico dei pubblicani e dei peccatori» (Mt 11,19). Il regno di Dio, che con Gesù è già presente, significa che il perdono, qui e adesso, è offerto ai peccatori. Gesù si serve di immagini per esprimere la grazia del perdono che adesso

---

<sup>2</sup> Anche il vangelo di Matteo riporta quest'annuncio iniziale di Gesù in Galilea come giustificazione del suo appello alla conversione: «Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,17). Esso corrisponde a quello di Giovanni nel deserto della Giudea che si presenta come il profeta inviato a preparare la via del Signore (Mt 3,2).

viene offerta ai peccatori, come il condono di una grossa somma (Mt 18,27), il ritorno del figlio alla casa del padre (Lc 15,15) ecc.

- è un Regno che è motivo di scandalo. Il Regno non è solo una realtà dinamica, ma anche dialettica: dove c'è il Regno appare ed emerge l'anti-Regno. «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me» (Lc 7,22). Dove c'è annuncio di liberazione, le forze che opprimono si risvegliano e iniziano a potenziarsi; dove la luce e la vita entrano con potenza, le tenebre e la morte tentano di acciuffare chi porta la vita e la luce; dove c'è offerta gratuita di perdono, si acuiscono le esigenze legalistiche della Torah. Il regno di Dio, che con Gesù irrompe nella storia umana, è motivo di scandalo per i contemporanei di Gesù. Essi si scandalizzano del fatto che Dio riversi il suo amore sui peccatori. Si scandalizzano della magnanimità di Dio messa in luce soprattutto da alcune parabole di Gesù che propongono dei paradigmi di una misericordia sconfinata da parte di Dio (ad es.: Mt 20,1-16; Lc 15,11-32). Questo attacco contro la dinamica del Regno è stato compreso dai contemporanei di Gesù e da Gesù stesso secondo l'immagine del potere di satana: «Dai giorni di Giovanni il Battista fino a ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono» (Mt 11,12). Attraverso questa violenza per il Regno, i malati e gli indemoniati, i pubblicani e le prostitute, i poveri e i piccoli, dal margine vengono a prendere posto al centro (cf. Mc 9,36). Particolarmente illuminante è la parabola del figliol prodigo (meglio: del padre misericordioso) di Lc 15.

- è regno che lavora nel nascondimento e nell'umiltà. Infatti il regno di Dio è come il seme che un uomo getta nella terra. Esso germina, germoglia e cresce da solo fino quando il frutto è pronto e si mette mano alla falce perché è venuta la mietitura (Mc 4,26-29). L'immagine della mietitura nella tradizione profetica richiama l'intervento di Dio che porta a compimento la storia di salvezza (Gl 4,13). Analogamente l'agire sovrano di Dio è assimilato alla crescita della pianta di senapa. Da un seme che proverbialmente è conosciuto come il più piccolo tra tutti i semi che sono sulla terra, cresce una pianta che diventa più grande di tutti gli ortaggi al punto che gli uccelli del cielo trovano riparo all'ombra dei suoi rami (Mc 4,30-32). Anche quest'immagine dell'albero che offre riparo agli uccelli dei cieli nella tradizione profetica si riferisce all'azione sovrana di Dio in una prospettiva di salvezza definitiva ed universale (Dn 4,9.18; Ez 17,23). Gesù con i suoi gesti di accoglienza e di perdono, di guarigione e di liberazione a favore degli esseri umani rende presente il regno di Dio. Lo stile e l'esito immediato della sua missione possono deludere le aspettative umane. Ma essi corrispondono all'agire misterioso di Dio che egli ora rivela (cf Dn 2,27-29).

- è regno che ha come protagonista un padre buono. Il "contenuto" dell'annuncio del Regno è sicuramente Dio: parlando del Regno, cioè, Gesù sta dicendo chi è Dio, come lui agisce, come lui pensa, come lui regna. L'annuncio del Regno, in altre parole, dice l'immagine e la relazione che Gesù aveva di Dio e del suo modo di fare nei confronti dell'uomo e del mondo. Ecco una "sintesi" nelle famose parabole del capitolo 15 di Luca.

**Luca 15**

[1]Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. [2]I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». [3]Allora egli disse loro questa parabola:

[4]«Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? [5]Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, [6]va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. [7]Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

[8]O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? [9]E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. [10]Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

[11]Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. [12]Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. [13]Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. [14]Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. [15]Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. [16]Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. [17]Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! [18]Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; [19]non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. [20]Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. [21]Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. [22]Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. [23]Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, [24]perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

[25]Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; [26]chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. [27]Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. [28]Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. [29]Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. [30]Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i

tuo averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. [31] Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; [32] ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

### 3. IL REGNO DI DIO REALTÀ STORICA ED ESCATOLOGICA.

Quale rapporto esiste tra la missione di Gesù e la venuta del regno di Dio? Egli annuncia il regno di Dio come una realtà storica già presente o imminente, oppure come una realtà che si colloca in una prospettiva escatologica? Nei vangeli sinottici Gesù si presenta come il proclamatore del regno di Dio. L'azione sovrana di Dio si rende presente nella sua azione storica, nei suoi gesti e nelle sue parole. Tuttavia si deve riconoscere che il regno di Dio non ha raggiunto ancora la sua piena manifestazione, perché Gesù invita a pregare per la sua venuta e alla vigilia della morte ne parla come di una realtà futura. È il problema circa il rapporto tra la dimensione storica ed escatologica del regno di Dio. Dall'insieme dell'annuncio del Regno testimoniato dai vangeli possiamo chiaramente così dire.

Un Regno già giunto. La grande novità di Gesù sta nella proclamazione che il Regno di Dio “s'è fatto vicino”, anzi è già arrivato: “Se io scaccio i demoni con il dito di Dio, è giunto a voi il Regno di Dio” (Mt 12,28; Lc 11,20). Ancora: “il Regno di Dio è in mezzo a voi” (Lc 17,21). Nei vangeli sinottici, dunque, Gesù si presenta come il proclamatore del Regno di Dio. L'azione sovrana di Dio si rende presente nella sua azione storica, nei suoi gesti e nelle sue parole. La nota dominante del Regno di Dio nell'annuncio di Gesù sta, dunque, nella “attualità escatologica”: la promessa trova *ora* compimento in Gesù: “*oggi* si è compiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi” (Lc 4,21).

Un Regno imminente. Nello stesso tempo ci sono affermazioni che indicano un arrivo imminente del Regno, soprattutto nelle affermazioni che vogliono indicare l'esito della vicenda terrena di Gesù. È a questo momento della vita di Gesù che rimandano espressioni del tipo: “Vi sono alcuni dei presenti che non moriranno senza aver visto il Regno di Dio venire con potenza” (Mc 9,1 // Lc 9,27). Alla vigilia della sua morte Gesù attende la venuta definitiva del Regno di Dio o del Padre. Nella cena finale con i dodici, dopo le parole sul calice di vino, che è il sangue dell'alleanza versato per molti, Gesù dichiara: “In verità vi dico che non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel Regno di Dio» (Mc 14,25). Nel testo di Luca, Gesù, prima della cena eucaristica, dice che non mangerà più la pasqua «finché essa non si compia nel Regno di Dio» e non berrà del frutto della vite «finché non venga il Regno di Dio» (Lc 22,16-18). Il vangelo di Matteo riprende l'edizione di Marco sostituendo all'espressione «Regno di Dio» la formula «il regno del Padre mio» (Mt 26,28).

Un Regno futuro. Tuttavia si deve riconoscere che il Regno di Dio non ha raggiunto ancora la sua piena manifestazione, perché Gesù invita a pregare per la sua venuta e alla vigilia della morte ne parla come di una realtà futura. Questo problema circa il rapporto tra la dimensione storica ed escatologica del Regno di Dio viene affrontato in modo esplicito nel vangelo di Luca, dove si riporta una parola di Gesù che risponde ai farisei i quali gli chiedono: «Quando verrà il Regno di Dio?». Gesù risponde: «Il Regno di Dio non viene in

modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o eccolo là. Perché il Regno di Dio è in mezzo a voi» (Lc 17,20-21). Oltretutto, nella preghiera proposta ai discepoli Gesù invita a pregare il Padre perché manifesti la santità del suo nome e instauri il suo regno. La duplice edizione del "Padre nostro", riferita in contesti diversi da Matteo e da Luca, concorda nella seconda petizione: «Padre... venga il tuo regno» (Mt 6,10; Lc 11,2b).

Dunque il Regno di Dio che Gesù annuncia come sintesi programmatica della sua missione storica non si lascia circoscrivere dentro uno spazio definito o un tempo preciso. Esso è già presente ed operante tra i contemporanei di Gesù, nei suoi gesti e nelle parole che li interpretano. Dunque si deve affermare che il Regno di Dio proclamato da Gesù è una realtà dinamica, già promessa nelle sue parole profetiche, attiva al presente nei gesti e nelle parole della sua missione storica ma aperta al suo compimento escatologico. È un *già, ma non ancora* (del tutto): il presente è ormai segnato dalla signoria di Dio resasi presente; non è ancora compiuta, perché non si è ancora effettivamente realizzata su tutto e su tutti. Esso sarà possibile solo quando Dio sarà "tutto in tutti" (1Cor 15,28). Questo aspetto complesso e dinamico del Regno di Dio consente di conciliare aspetti che sembrano contraddittori nelle parole dei vangeli sinottici relative al Regno di Dio. Se alcune espressioni favoriscono l'idea di una realizzazione attuale del Regno di Dio proclamato da Gesù, altre parole evangeliche rimandano ad una dimensione escatologica, cioè aperta al futuro e definitivo compimento della salvezza.

#### 4. COM'È POSSIBILE ENTRARE NEL REGNO DI DIO?

- Tratto fondamentale dell'annuncio del Regno da parte di Gesù è la sua destinazione soprattutto verso le persone emarginate dal contesto sociale e religioso del tempo. Ma perché questa predilezione? Il Regno di Dio è per i poveri, per i pubblicani, per le prostitute, per i peccatori, per gli ammalati... non perché questi abbiano dei titoli o delle qualità particolari che li raccomandino presso Dio, ma perché Dio è "giusto", cioè libera e salva quelli che hanno bisogno. L'annuncio programmatico di Gesù che il Regno di Dio è indirizzato a costoro è una dichiarazione che tutti possono contare sull'amore di Dio che è gratuito e salvifico.

- Delineato come fosse il "Regno di Dio" annunciato/reso presente in Gesù, restano ancora da chiarire le modalità di ingresso in tale Regno per gli uomini che lo vogliamo accogliere. Perché non si è "automaticamente" dentro il Regno di Dio. E ci sono precise condizioni per accedervi. Di certo, nell'annuncio di Gesù domina un sentimento di urgenza, di cui sono testimonianza le condizioni esigenti della sequela ("Lascia che i morti seppelliscano i morti"), gli inviti a non perdere tempo ("non salutate nessuno ..."). Questa presenza indicibile e sorprendente, che "molti re e profeti hanno desiderato vedere... e udire", ma "non lo videro... non lo udirono" (Lc 10,23) pone l'uomo in una situazione radicalmente nuova: non ci sono più "scuse", occorre prendere posizione. Per questo il *giudizio* è già all'opera, perché in Gesù il Regno di Dio si fa presente ora.

#### **Marco 10, 23-30**

<sup>17</sup>Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». <sup>18</sup>Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. <sup>19</sup>Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre*». <sup>20</sup>Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». <sup>21</sup>Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va, vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». <sup>22</sup>Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

<sup>23</sup>Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel Regno di Dio!». <sup>24</sup>I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel Regno di Dio! <sup>25</sup>E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno di Dio». <sup>26</sup>Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». <sup>27</sup>Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».

<sup>28</sup>Pietro allora gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». <sup>29</sup>Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, <sup>30</sup>che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. <sup>31</sup>E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi».

All'uomo che gli chiede: «Maestro buono che cosa devo fare per avere la vita eterna?», Gesù indica l'osservanza dei comandamenti quale via per entrare nel Regno di Dio. Quindi gli propone di distribuire i suoi beni ai poveri e di seguirlo per avere un tesoro in cielo. Ma quell'uomo si allontana triste perché «aveva molti beni». Gesù allora rivolgendosi al gruppo dei suoi discepoli dice: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel Regno di Dio». Di fronte allo stupore dei discepoli egli ribadisce: «Figlioli, com'è difficile entrare nel Regno di Dio. È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno di Dio» (Mc 10,23-25). Alla fine i discepoli chiedono quale sarà il loro destino dal momento che hanno lasciato tutto per seguirlo. Gesù risponde che quelli che hanno lasciato parenti e proprietà per aderire alla sua causa già al presente avranno «cento volte tanto, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna» (Mc 10,28-30). In questo dialogo di Gesù con i discepoli - riportato anche dagli altri due vangeli - si ha la perfetta equivalenza tra le due espressioni: «entrare nel Regno di Dio» e «avere la vita eterna». Quest'ultima espressione, desunta dalla tradizione biblica e apocalittica, rimanda alla dimensione escatologica della salvezza che dipende dall'iniziativa gratuita di Dio e dalla risposta coraggiosa dell'essere umano. Questa prospettiva è confermata da alcuni testi del discorso del monte di Matteo, dove si traccia un programma di vita per i discepoli. A loro Gesù richiede di attuare la volontà di Dio com'egli l'ha interpretata. Con una frase programmatica dichiara: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,20). Nell'ultima parte del discorso si richiamano i criteri ai

quali si ispirerà il giudizio di Dio per la salvezza o la condanna finale. Gesù presenta la condizione per «entrare nel regno dei cieli» in questi termini: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,2). In questa prospettiva etico-religiosa si colloca anche la sentenza di Gesù che chiude le sue istruzioni rivolte ai discepoli circa la libertà dalle preoccupazioni per la vita materiale. Essi sono invitati a cercare prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia nella ferma fiducia che il Padre darà ad essi gratuitamente le cose di cui hanno bisogno (Mt 6,33; Lc 12,31).

##### 5. IL REGNO DI DIO E LA CHIESA.

Il Regno di Dio si identifica con la Chiesa? Entrare nel Regno di Dio significa far parte della comunità dei credenti? In altre parole: le “dimensioni” del Regno di Dio coincidono con le “dimensioni” della Chiesa? E più ancora: esiste una relazione/rapporto tra Regno di Dio e Chiesa?

“In positivo”:

- Il Regno di Dio *implica l'accoglienza/adesione da parte degli uomini*. Gesù, che con la sua parola e azione proclama la venuta del Regno di Dio, chiama alcuni discepoli a condividere il suo progetto. Tra questi sceglie il gruppo dei "dodici" (Mc 3,13-14) – il numero "dodici" è posto in relazione con le dodici tribù di Israele – che Gesù difende e guida come fa il vero pastore (Mc 6,34; Mt 9,35). Egli si rivolge al gruppo dei discepoli e li invita a mettere la loro fiducia nel Padre che li ha scelti per manifestare a loro favore la sua azione salvifica: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno» (Lc 12,32). C'è quindi una relazione tra Regno di Dio e comunità dei discepoli.

- Il Regno di Dio *non ha trovato accoglienza nella totalità del popolo della promessa*. Nel vangelo di Matteo la parabola dei vignaioli ribelli si conclude con una sentenza che mette in rapporto l'immagine della "vigna" con il Regno di Dio. Gesù, rivolgendosi ai sacerdoti del tempio e ai capi del popolo, dice: «Perciò io vi dico: vi sarà tolto il Regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare» (Mt 21,43). Il popolo che porta i frutti del Regno di Dio è formato dai discepoli di Gesù che provengono da tutte le nazioni e si impegnano ad osservare tutto quello che egli ha comandato (Mt 28,19-20).

- Il Regno di Dio *implica una garanzia di "sopravvivenza" nella/della comunità che lo accoglie*. La comunità dei discepoli ha una relazione stretta con colui/coloro su cui è fondata la Chiesa: a Pietro che lo riconosce come «il Cristo, il Figlio del Dio vivente», Gesù risponde: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (Mt 16,17-18). Pietro è associato a Gesù nel ruolo di pietra fondante per la costruzione della comunità messianica (cf Mt 21,42). Questa comunità partecipa dello statuto di Gesù, il Messia vittorioso sulle forze di morte. Il ruolo di Pietro nella *ekklesia* (*ecclesia* – temine greco con cui si indica l'assemblea dei “chiamati”; dal verbo *ek-kaleo*, che significa appunto chiamare/convocare) di Gesù viene precisato con una seconda sentenza che fa leva sull'immagine biblica delle "chiavi" come segno di autorità nell'amministrazione della casa (cf Is 22,22). Gesù promette di dare a Pietro le «chiavi del regno dei cieli» con l'assicurazione della ratifica divina, "nei cieli", di tutto quello che egli

legherà o scioglierà "sulla terra" (Mt 16,19). La formula "chiavi del regno" richiama l'autorità degli scribi di indirizzo farisaico. Gesù contesta la loro interpretazione e pratica della legge, perché essi chiudono il regno dei cieli davanti agli uomini (Mt 23,13; cf Lc 11,52). Infatti, l'immagine delle chiavi è esplicitata mediante l'espressione "legare/ sciogliere" che nel linguaggio giudaico dell'epoca si riferisce sia alle dichiarazioni interpretative della legge, "proibire/ permettere", sia alle decisioni disciplinari relative alla comunità religiosa: "escludere/accogliere" (cf Mt 18,18). Gesù dunque promette a Pietro un ruolo autorevole nella sua comunità messianica, l'*ekklesia*, un ruolo che è decisivo anche per il regno dei cieli.

“In negativo”.

- La Chiesa *non è il Regno di Dio*: la Chiesa, come comunità dei credenti che hanno accolto Gesù, è un segno del fatto che il Regno di Dio è già presente, che alcuni hanno accolto esplicitamente e liberamente nella loro vita la signoria di Dio così come Gesù l'ha resa presente. Ma la Chiesa non coincide con il Regno di Dio.

- La Chiesa *non è il Regno di Dio sulla terra*, come se la signoria di Dio sul mondo, oggi, dovessero “comprimersi” o essere limitati entro i confini della Chiesa. E questo non solo perché nel corso della storia la Chiesa non è sempre stata il luogo dell'adempirsi della signoria di Dio, ma perché – in “positivo” – il Regno di Dio è presente e attivo nel mondo ovunque – di fatto – esiste ciò che è contenuto nelle sue promesse e istanze. Vale qui il detto: “Chi non è contro di voi è per voi” (Lc 9,50). Che non è un modo per sminuire la Chiesa, ma per comprenderne il senso (vedremo più avanti il motivo per cui esiste la Chiesa).

- La Chiesa *non è il Regno di Dio che gli uomini costruiscono su questa terra*: non si può far coincidere semplicemente la portata del Regno con le realizzazioni concrete della storia. Esiste una “riserva escatologica”, un'istanza/promessa del Regno che sostiene, pungola e orienta al fine per cui la Chiesa e il mondo stesso esistono. Per dirla con *Gaudium et spes* 39: “Benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del Regno di Dio, tuttavia, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare la società umana, tale progresso è di grande importanza per il Regno di Dio”.

In breve il Regno di Dio, anche se non si identifica/coincide con la comunità messianica rappresentata dai "dodici" discepoli di Gesù, ha un rapporto con essa in quanto piccolo resto che rende testimonianza dell'azione sovrana di Dio. Perciò il Regno viene, non in astratto, ma nella misura in cui ciascuno dei discepoli entra nel progetto di Gesù e instaura nella sua vita le relazioni con i fratelli e le cose del mondo, secondo il mandato e l'esempio di Gesù. E questo avviene non solo individualmente, ma collettivamente, anzitutto nella Chiesa visibile e poi in tutte quelle situazioni nelle quali si rivive e si mette in pratica l'insegnamento e il modo di vivere di Gesù.

CONCLUSIONE.

Alla luce di quanto detto, così potremmo riassumere:

- Nei primi tre vangeli il Regno di Dio è il nucleo centrale della missione storica di Gesù e diventa anche la struttura portante del suo messaggio.
- Anche i discepoli infatti sono inviati ad annunciare che il Regno di Dio è vicino e a compiere i segni che ne rivelano la presenza efficace (Mt 10,7; Lc 9,2; 10,9).
- La regalità di Dio che Gesù annuncia come presente e attiva nei suoi gesti e nelle Sue parole è una realtà dinamica che tende verso il suo compimento escatologico.
- La stessa dialettica caratterizza il rapporto tra il Regno di Dio e la comunità dei discepoli che prolungano la missione di Gesù nel mondo.
- La morte e risurrezione del Figlio di Gesù è l'evento decisivo del Regno di Dio, ma solo con la sua venuta finale e il giudizio di Dio si avrà il pieno compimento della signoria di Dio

Il Regno di Dio, dunque, non può essere interpretato come una prestazione etico-religiosa (alla maniera farisea o essenica), né come il frutto dell'evoluzione o della rivoluzione (alla maniera apocalittica o zelota), perché è l'agire *di* Dio, è Dio che agisce con la sua offerta di salvezza proposta alla libertà dell'uomo.

### 1.5. (L'annuncio del) regno di Dio e la libertà degli uomini: il discorso in parabole

Il modo stesso con cui Gesù annunciava/parlava del Regno di Dio dice molto della relazione tra Regno di Dio e libertà degli uomini. Gesù, infatti, parlava normalmente in "parabole": se risulta esagerato ritenerlo inventore delle parabole, rimane vero che nei Vangeli è la forma privilegiata con cui Gesù comunica il suo originario annuncio del Regno (è significativo – ad esempio – che Paolo non utilizzi mai questo modo di parlare): cfr. Mt 13,3.10.34; Mc 4, 11.34; Lc 8,10.

✓ Il termine «parabola» (dal greco *parabolé*: paragone) fa riferimento soprattutto ad un particolare tipo di narrazione, di racconto che intende coinvolgere l'interlocutore nel dinamismo dell'insegnamento proposto. L'autore della parabola mette in scena una vicenda, costruisce un racconto, per coinvolgere gli ascoltatori nel mondo ivi descritto. Il coinvolgimento nel dinamismo del racconto mira a far prendere coscienza gli ascoltatori della loro realtà, aiutandoli a trovarsi faccia a faccia con una realtà ben determinata, che l'autore della parabola aveva in mente sin dall'inizio e in funzione della quale narra il racconto. Lo scopo delle parabole, infatti, è di far spostare il punto di vista dell'ascoltatore, conducendolo a formulare un giudizio che altrimenti non avrebbe formulato. La parabola, cioè, è costruita proprio per non costringere, ma per creare lo spazio per una libera adesione e sollecitare l'intelligenza dell'ascoltatore ad intuire e a proseguire.

✓ Vediamo com'è costruita una parabola. Ecco un esempio dall'AT: *2Sam* 12, 1-7 (il profeta Natan va da Davide dopo che questi ha fatto uccidere un suo ufficiale, Uria, per prendergli la moglie):

Il Signore mandò a Davide Natan che, entrato da lui, disse: "C'erano due uomini in una stessa città, uno ricco e uno povero: il ricco possedeva greggi e armenti in grande abbondanza; il povero non aveva che un'agnella, piccolina, che aveva comprato; l'aveva nutrita ed era cresciuta insieme con lui e

con i suoi figli; mangiava dal suo piatto, beveva dal suo bicchiere e dormiva sul suo seno: era per lui come una figlia. Un viandante giunse dall'uomo ricco; questi però non andò a prendere del suo gregge e del suo armento per preparare all'ospite venuto da lui, ma prese l'agnella di quel povero e la preparò per l'uomo venuto da lui". Davide arse d'ira contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, l'uomo che ha fatto questo è certamente degno di morte! Pagherà quattro volte l'agnella per aver compiuto un tale misfatto e per non aver avuto compassione". Natan rispose a Davide: "Sei tu quell'uomo!"

L'esito della parabola è come un'improvvisa doccia fredda, una specie di "rivelazione" che scatta quanto è ormai troppo tardi per tirarsene fuori. Questo racconto ha lo scopo di far allentare quelle resistenze interiori che inevitabilmente scattano appena ci si accorge di essere interpellati o coinvolti in prima persona, quando ci si trova di fronte a qualcosa che implica il mettersi in questione, o quando si sente che riconoscere e ammettere la verità costerebbe qualcosa. Perché non si affronta subito la realtà (presentando subito il messaggio)? Perché queste resistenze interiori impedirebbero - nel caso si presentasse subito la realtà - di assumere un atteggiamento imparziale e disinteressato. Attraverso il passaggio nel/del racconto, si mette in condizione l'interlocutore di osservare e giudicare con libertà e imparzialità. Infatti, il destinatario, all'inizio si considera come del tutto estraneo al racconto parabolico. Ma progressivamente, si opera un processo di «fusione di orizzonti» per cui la situazione della parabola corrisponde alla propria, e da una condizione di spettatore, l'uditore, assume il ruolo di attore parabolico. Da qui, "l'effetto parabola", che consiste nel far emettere una valutazione, un giudizio rispetto all'evento narrato, così da "convertire", cambiare la propria situazione. La parabola mira esplicitamente al coinvolgimento dell'ascoltatore nel modo di essere o di agire che il racconto ha disegnato.

✓ Se Gesù ha raccontato parabole, dunque, non è semplicemente perché egli amava i paragoni, né semplicemente perché voleva che il suo parlare fosse chiaro e accessibile, ma perché quando si vuole parlare di Dio e del suo mistero non si può fare diversamente: il parlare in parabole nasce da un'esigenza teologica, cioè dal fatto che non si può parlare del Regno di Dio senza lasciarsi coinvolgere direttamente. La parabola, cioè, non è un discorso "dimezzato" su Dio, un "raccontino" banale... ma è un discorso molto sofisticato che mira a coinvolgere direttamente la vita dell'interlocutore (cfr. Paul Ricœur). E questo per un motivo molto semplice quanto dirompente: per parlare di Dio non si può che parlare anche dell'uomo coinvolgendolo direttamente nel modo di agire e di pensare di Dio. La parabola, dunque, è un linguaggio che *costringe a pensare e ad agire*: non definisce, non è un traguardo riposante, ma allude, provoca, invita ad andare oltre, rende pensosi e operosi. In fondo intendono costringere a prendere una posizione: di fronte ad un Dio che si comporta così, di fronte ad un Dio che regna così... tu da che parte stai? Dove ti collochi? Che ne pensi? Che farai? La parabola dunque è un discorso globale che vuole mostrare l'impatto del Regno con l'esistenza dell'uomo. Per questo la parabola inquieta e interroga.

## **2. LE OPERE DI GESÙ: SEGNI PER RENDERE PRESENTE IL REGNO**

Se è vero che Gesù ha vissuto gli ultimi 3 anni della sua vita da “profeta”, da annunciatore della presenza di un Regno di Dio che in Lui, nella sua stessa persona, già si fa presente, non solo le parole, ma anche le opere – i modi di fare, le sue azioni, i suoi gesti – solo decisivi per comprendere cosa sia il Regno di Dio, come esso agisca e operi. Le azioni di Gesù, insomma, sono rivelative della sua persona, oltre che del suo messaggio. Quanto Gesù ha fatto nel suo ministero pubblico – prima delle vicende degli ultimi giorni – si può riassumere in questi grandi nuclei:

1. Gesù ha chiamato a seguirlo e si dedicava a stare/frequentare i suoi discepoli
2. Gesù ha compiuto innumerevoli gesti di perdono e di accoglienza
3. Gesù ha compiuto anche esorcismi, guarigioni e miracoli
4. Gesù ha accettato o respinto alcune pratiche della Legge giudaica del tempo
5. Gesù ha vissuto un rapporto particolare col Padre, attraverso momenti di preghiera e di intimità

Noi ci concentriamo sulle prime tre azioni.

### **2.1. “Tu vieni e seguimi”. La presenza del Regno nella chiamata al discepolato e alla sequela di Gesù**

Uno dei dati incontestabili della vita di Gesù è il fatto che egli si è scelto dei discepoli e li ha chiamati a seguirlo. Le fonti sono tutte concordi sul fatto che Gesù ebbe dei discepoli, tra cui si distinse una cerchia ristretta di compagni che lo seguivano materialmente nei suoi spostamenti. Anzi, i vangeli canonici concordano anche sull'inizio dello stesso ministero pubblico, caratterizzato appunto dalla chiamata di alcuni di loro (cfr. Mc 1,16-20; Mt 4,18-22; Gv 1,35-51; quanto a Lc 5,1-11, il fatto è spostato per precisi intenti redazionali dopo l'episodio inaugurale della predicazione nella sinagoga di Nazareth). Proprio per questo Gesù appare così un *maestro* che ha radunato attorno a sé degli alunni e li ammaestra; anzi, secondo Gv 13,13, egli accettò questa denominazione. In ogni caso una tale qualifica risale sicuramente al periodo gesuano, poiché la troviamo solo nei vangeli e mai altrove nel Nuovo Testamento.

#### **2.1.1. La chiamata di Gesù**

Quanto essenziali siano questi momenti, riconoscibili anche in altre storie di vocazioni, risulta da un confronto con il modo in cui i rabbini facevano discepoli. Egli si differenzia totalmente dal modo in cui era impostato il rapporto tra maestro e scolaro presso i rabbini giudaici:

- Gesù prende l'iniziativa nell'invitare i discepoli a seguirlo: nei vangeli è Gesù a "chiamare" in maniera perentoria, di regola tra i rabbini avveniva il contrario, era il discepolo che si sceglieva un maestro
- Non è richiesto un periodo di prova
- Il loro percorso scolastico era limitato nel tempo e finalizzato all'ordinazione che ne faceva dei rabbini. Alla scuola dei rabbini, lo scopo dichiarato del discepolo è di diventare egli stesso maestro,

passando da semplice «colui che impara», a «discepolo di un saggio», che, interrogato su questioni della *Torah*, sapeva rispondere; questi poteva ottenere la corrispondente ordinazione e poteva farsi chiamare rabbì. Il discepolo di Gesù resta sempre e solo discepolo. Per Gesù, invece, non solo il discepolo non è al di sopra del maestro, ma nessuno dei discepoli può essere chiamato né maestro, né dottore (*kathghths*) (cfr. Mt 23,8-10), poiché essi sono tutti equiparati davanti a Gesù come discepoli e fra di loro come fratelli.

- Il maestro non era itinerante, ma sedentario.
- Il maestro esercitava un mestiere, assai spesso manuale, e così i suoi allievi; inoltre Gesù si pone in contrasto l'idea della superiorità del maestro sullo scolaro: nel rapporto rabbinico di scolaro-maestro era usuale che il primo servisse il secondo, mentre Gesù in quanto maestro è colui che serve.

### 2.1.2. Il discepolato come sequela di Gesù

Il seguire Gesù significa storicamente molto di più del rabbinico «andar dietro». Gesù non chiama discepoli per dedicarli allo studio della *Torah*. Lo scopo fondamentale del discepolato era quello di studiare e praticare perfettamente la *Torah*, con una purezza che la distanzi dal resto del giudaismo giudicato infedele alle tradizioni antiche. Gesù non intende certamente il proprio movimento in questo modo, perché il suo scopo non è affatto quello di studiare e applicare meglio la legge mosaica. Gesù esige anche che si *segua* (lett. *andare dietro* – cfr. Mc 1,17) *lui*. Mai un maestro rabbinico avrebbe espresso l'invito "Seguimi" nel senso di un ingresso in un rapporto maestro-alunno. Seguire significa primariamente, in maniera molto concreta, seguirlo nelle sue peregrinazioni e condividere con lui il suo destino insicuro e insidiato, e solo in senso derivato divenire suo alunno (cfr. Mc 8,20 par; Mt 8,9 par).

### 2.1.3. I destinatari delle chiamata alla sequela di Gesù

- Un messaggio per *tutti*. Gesù non fonda una setta. Quando Gesù chiama attorno a sé, non ha fatto come il gruppo degli esseni, o come la setta di Qumran, o come i gruppi apocalittici, o come i farisei. Perché gli uni e gli altri non ammettevano nelle loro comunità che persone severamente selezionate.
- Un messaggio anche per le *donne*: accogliere donne tra i suoi discepoli, era cosa inconcepibile per i rabbini del tempo. Così viene descritta da Luca la cerchia di Gesù: “Con lui vi erano i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da malattie: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna, moglie di Cuza, l'amministratore di Erode; Susanna e molte altre che assistevano Gesù e i dodici con i loro beni” (Lc 8,2-3).
- Nel fenomeno del discepolato una menzione a parte spetta alla scelta dei Dodici. Quale senso poteva avere questo numero nell'intenzione di Gesù? Collocato all'interno dell'immaginario collettivo proprio del popolo di Israele, il Dodici simboleggia Israele stesso nella sua radicale costituzione etnico-religiosa riferita ai patriarchi eponimi, anteriori a Mosè e all'evento del Sinai (cfr. Gn 35,22b-26; 49,1-28). Il numero dodici simboleggia le dodici tribù d'Israele (Mt 19,28; Lc 22,30) e designa in tal modo i "dodici" come rappresentanti del nuovo popolo di Dio degli ultimi tempi. Nel gesto di Gesù, dunque, c'è come un

ritorno alle origini di Israele: i Dodici appaiono come “i progenitori spirituali” del popolo di Dio che va ripristinato. In questo gruppo, infatti, troviamo un pubblicano (Matteo) insieme con un adepto del movimento zelota (Simone). Ci sono dei nomi greci (Filippo e Andrea) vicino a nomi ebrei: Pietro, Giacomo e Giovanni, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo, Giuda, Taddeo e Simone (Mc. 3,16-19). Sono tutti galilei, riconoscibili dal loro accento che era oggetto di scherno a Gerusalemme (Mt. 26,73), e parecchi, se non tutti, appartenevano al «popolo della terra» emarginato dalla Legge. In questa composizione mista del gruppo dei compagni di Gesù, si riconosce proprio l'apertura di Gesù a tutto il popolo; questo gruppo antielitario riflette esattamente l'interesse di Gesù per le figure marginali del popolo, in nome dell'amore illimitato di Dio. Il gruppo dei Dodici corrisponde così alla dimensione presente del Regno di Dio.

Il fatto stesso di *chi* venga chiamato, dice molto del Regno di Dio. Il Regno di Dio così come proposto da Gesù non poteva comportare la fondazione di una setta. Gesù non fonda una setta nazarena, né un retaggio d'Israele, né una sinagoga separata... perché l'offerta del Regno di Dio è destinata a tutto il popolo d'Israele e all'insieme del popolo, cominciando dagli emarginati. Il gruppo dei dodici, cioè, simboleggia e realizza insieme una salvezza da cui nessuno, sia anche zelota o pubblicano, è escluso.

## **2.2. “Amico dei pubblicani e dei peccatori”. La presenza del Regno nelle azioni di accoglienza e di perdono**

Non solo Gesù non si ritirò nel deserto estraniandosi dal mondo (né lo domandò ai suoi discepoli), bensì rimase invece nei villaggi e nelle città, prendendo parte da vicino alla vita della gente che incontrò nelle più svariate situazioni sociali e morali; ma egli andò intenzionalmente a cercare/incontrare alcuni gruppi di persone del suo tempo. Nota caratteristica del modo di vivere e di fare di Gesù, infatti, è stato il suo amore *preferenziale* (Gesù ha avuto innumerevoli contatti con i gruppi detentori del potere: sadducei, farisei, sacerdoti e classi abbienti) per tutti coloro che si trovavano ai margini della società del suo tempo. Malati, bambini, samaritani, pubblicani, donne, contadini: Gesù si è accostato sistematicamente a tutti coloro che, nella società giudaica del secolo di Gesù, erano relegati ai margini e tenuti a distanza, per inferiorità sociale, sospetto politico o disprezzo religioso. Per quale ragione tali persone erano “emarginate”? Non bisogna pensare che la società ebraica del secolo di Gesù fosse in balia di profonde ingiustizie *sociali*; la vera questione era *teologica*. La società ebraica, cioè, era strutturata come società, avendo come perno la *Torah* e il Tempio: coloro che non l'osservano si ritrovano automaticamente emarginati.

### 2.2.1. Perché Gesù preferenzialmente si rivolge agli “emarginati”?

È possibile ricorrere a cinque categorie, nelle quali si possono suddividere coloro ai quali Gesù si rivolge.

- Innanzi tutto «i malati e gli indemoniati»: coloro che non possono realizzare pienamente la propria vita e necessitano d'aiuto. Sono queste le persone che Gesù ha guarito e liberato: i casi irriducibili e disperati (Mc 1,32-34). Non dimentichiamo, infatti, che i malati sono socialmente discriminati perché il legame stretto

tra la malattia e il peccato indica la loro sofferenza come un segno della riprovazione di Dio. In particolare, incontrò i lebbrosi, che, per dettame del Levitico, dovevano essere segregati dalla convivenza civile della comunità.

- Una seconda categoria di persone è costituita dai «peccatori e pubblicani». Sono coloro che esercitano una professione che inevitabilmente li porta a peccare o la cui condotta è sospetta: «pubblicani e prostitute» (Mt 21,31), «ladri, ingiusti, adulteri e pubblicani» (Mt 18,11). I pubblicani, in particolare, funzionari incaricati dai romani di riscuotere le tasse sulla circolazione delle merci, erano fatti oggetto di un ostracismo che aveva molte ragioni: suscitavano invidia per il loro illecito arricchimento, erano detestati come collaborazionisti, considerati impuri per i contatti con i pagani. Entrare in casa di Zaccheo (Lc 19,1-10), mettersi a tavola con Levi (Mt 2,13-17), proporre il pubblicano come modello di preghiera al fariseo (Lc 18,9-14): Gesù ha sbalordito per tutte queste ragioni ed essere chiamato “amico dei pubblicani” (Mt 11,19) era segno di grande irreligiosità.

- Una terza categoria è costituita dai «piccoli» (Mc 9,42; Mt 10,42; 18,10.14), dai «più piccoli» (Mt 25,40.45) o dai semplici (Mt 11,25): coloro a cui manca un'istruzione religiosa, la gente incolta, rozza e allo stesso tempo poco devota. Sotto questa definizione si raccoglieva sia la gran parte della popolazione delle campagne, incapace di ottemperare al rigoroso codice di purità e di pagare le tre decime raccomandate su ogni reddito (per questo i farisei si tenevano alla larga da queste persone, evitandone la contaminazione).

- Una quarta categoria è costituita dai bambini. La sua benevolenza nei confronti dei fanciulli è riportata in un solo testo in cui Gesù li dichiara vicini a Dio (Mc 10,13-16). Anche qui prevale la medesima prospettiva: per l'ebreo il bambino è un inferiore, un deprivato che non possiede il più essenziale di tutti i beni: la conoscenza della Torah. Dichiararlo vicino a Dio, significa evidentemente relativizzare l'importanza della Legge, che per Gesù non è più l'unico modo per lasciarsi raggiungere da Dio. Il Regno, diceva, appartiene a chi è come loro (Mc 10,14): forti della loro apertura a Dio e non della loro purità.

- Una quinta categoria sono le donne: anche se la loro vita non fu in Israele quella schiavitù che si è detto, sono separate dagli uomini per la loro inferiorità religiosa nel Tempio e nella sinagoga. Il parto e i cicli mestruali le mettono regolarmente in una condizione di impurità, e dunque ai margini della Legge. E il diritto matrimoniale ebraico è per loro più svantaggioso di quello romano; esse, infatti, non potevano chiedere il divorzio.

- La sesta categoria di persone è costituita dai poveri: tutti coloro che hanno fame e sete di giustizia, e sono perseguitati (cf. beatitudini). Luca parla semplicemente dei «poveri», mentre Matteo dei «poveri in spirito». Con la prima espressione s'intendono coloro che sono privi di ricchezze e soffrono la fame e la persecuzione. Con poveri in spirito s'intendono coloro che sono poveri davanti a Dio, quindi in senso più interiore. Il termine «povero» nel messaggio dei profeti si riferirà in particolare a coloro che dipendono totalmente dall'aiuto di Dio. Gesù si riferirà a questo tipo di povero nella sua predicazione profetica (cf. Mt 25,31-46).

▪ La settimana categoria di persone sono i pagani. Di questi abbiamo già detto: Gesù si sente inviato solo per le pecorelle perdute di Israele, ma accetta di principio anche i *pagani*, di cui, anzi, loda esplicitamente la fede (Mc 7,24-30; Mt 8,10).

In conclusione, riconosciamo in queste quattro categorie tutti coloro che nella vita hanno sbagliato e non vedono più vie di uscita. Gesù si fece carico in particolare di quegli uomini che nella loro società e nel vicinato erano famigerati come “ultimi” o perché peccatori o perché insignificanti per la storia del tempo.

### 2.2.2. Le caratteristiche delle azioni di accoglienza/perdono

A queste diverse categorie di persone, Gesù non solo offre guarigione, parole d'incoraggiamento e consolazione, ma va alla radice di ciò che emargina la persona.

▪ Per questo, innanzi tutto, le *incontra*; da questo punto di vista particolarmente eloquente è la sua prassi di sedere a mensa con i pubblicani e con i peccatori. La comunità di mensa nel giudaismo significava comunione di vita e accettazione reciproca; anzi, in alcuni casi il pasto preso in comune aveva addirittura il significato di anticipazione del banchetto celeste. I banchetti di Gesù con i peccatori, stante queste concezioni del tempo, acquistavano densità teologica: col suo comportamento che suscitava scandalo (Mt 11,19 par.; Lc 5,30; 15,24; 19,7), Gesù accoglieva praticamente i peccatori nella comunione con Dio.

▪ Questa comunione di vita tra Gesù e i peccatori è salvifica, perdona i peccati, cambia la vita dell'interlocutore. Perché? E come? Istruttivo l'episodio del peccatore pubblico Zaccheo, il pubblicano profondamente invisato alla società ebraica del suo tempo, il collaboratore dell'occupante romano.

#### **Luca 19**

[1]Entrato in Gerico, attraversava la città. [2]Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, [3]cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. [4]Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. [5]Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». [6]In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. [7]Vedendo ciò, tutti mormoravano: «E' andato ad alloggiare da un peccatore!». [8]Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». [9]Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; [10]il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Tre sono le caratteristiche del perdono di Gesù che si evidenziano anche da quest'incontro:

1) Innanzitutto veniva offerto a categorie sociali di persone che di diritto erano escluse dalla comunità di salvezza (pubblicani e prostitute). Gesù apre a tutti le porte del regno di Dio senza alcuna discriminazione socio-religiosa.

2) La seconda caratteristica del perdono annunciato da Gesù è la sua realtà presente. Dio perdona qui e ora in Gesù, per cui non bisogna attendere il giudizio escatologico come era nella predicazione di Giovanni Battista. Dio perdona ora. Nell'incontro con Gesù si può fare realmente l'esperienza della misericordia di Dio.

3) Una terza caratteristica è che era l'annuncio di un perdono incondizionato. La condizione del perdono non era il cambiamento di vita, ma la misericordia di Dio. Se il perdono proclamato da Gesù fosse stato condizionato, non ci sarebbe stata contesa con i farisei e i sacerdoti. Se Gesù, mangiando con i pubblicani, li avesse condotti al pentimento e al risarcimento di coloro che avevano derubato, e all'abbandono della loro professione, sarebbe stato considerato un eroe nazionale. L'azione di Gesù di mangiare con i peccatori simboleggia, invece, la priorità del regno di Dio (l'indicativo) rispetto al pentimento (l'imperativo). Ma perché Gesù offre un perdono incondizionato? È difficile rendersi conto della portata di questa posizione assunta da Gesù nei riguardi di coloro che, non osservando la legge, venivano segregati anche socialmente. L'annuncio che ad essi era aperta la benevolenza di Dio e non la sua collera, doveva apparire come sovvertimento dell'ordine della legge. Gesù dunque non si schierava dalla parte della legge, ma *dalla parte dell'uomo, anche se peccatore*; non divideva gli uomini in amici e nemici, prendendo a criterio l'osservanza della legge, ma era al di là di tutti gli schemi umani rivelandosi come incondizionata capacità di perdono.

### 2.2.3. La presenza del Regno nei gesti di accoglienza e di perdono di Gesù

Gesù giustifica il suo operato, appellandosi allo scopo stesso della sua missione: «Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,17). E in Luca la giustificazione è accompagnata dalle tre grandi parabole della misericordia divina e da una paradossale affermazione che era destinata a sconvolgere il mondo del perbenismo farisaico: «Dio fa più festa per un peccatore pentito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza» (Lc 15,7.10). È chiaro, cioè, che l'agire di Gesù è motivato intrinsecamente dalla portata teologica del suo modo di rendere presente il Regno.

- Agendo in questa maniera, Gesù pretende «indirettamente» di avere una perfetta consonanza di intenti con Dio e manifesta nello stesso tempo di avere una relazione intima e profonda con Dio stesso. Gesù non si limita ad annunciare che Dio perdona i peccati: questo lo crede ogni pio ebreo. Gesù accampa invece il diritto di dire ad una persona concreta: «Ti sono rimessi i tuoi peccati!». La reazione non tarda a farsi sentire da chi è sconcertato da quest'inaudita pretesa: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?» (Mc 2,7).

- Ma questo non è ancora tutto. In questi gesti di accoglienza e di perdono, Gesù va ben oltre una semplice simpatia nei confronti di coloro che sono fuori da ogni relazione - i poveri, i malati, i lontani - di cui il rappresentante è «il peccatore». Entrare in relazione con il peccatore significa identificarsi con chi è peccatore, pubblicano. Anche a livello fenomenologico definiamo l'identità di una persona dalle persone che essa frequenta. Facendosi peccatore con i peccatori, pubblicano con i pubblicani, Gesù sottrae il peccatore e

il pubblicano a ciò che costituisce l'essenza del peccato, cioè la nonrelazione, l'isolamento infernale in cui l'uomo si trova. Gesù libera il peccatore identificandosi con la sua morte, con il suo inferno, caricandoselo addosso. «Egli si è preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie» (Is 53,4). Poiché Gesù s'identifica con gli altri, costoro ricevono *ex novo* la loro identità dal semplice fatto di stare con Gesù. «Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre» (Mc 3,35). Nel giudizio finale (cf. Mt 25) si rivelerà questa identificazione di Gesù con i piccoli del regno di Dio: la sua storia si identifica con la storia degli ultimi.

Questa dinamica dell'identificazione simpatetica ha la sua forza e origine nella dinamica stessa del Regno che si fa presente in Gesù di Nazareth. Attraverso Gesù, Dio vuole identificarsi con ogni peccatore; nella storia di Gesù si manifesta l'incontrastato essere-insieme di Dio con gli uomini.

### **2.3. “Cos'è più difficile...”. I segni della presenza del Regno: esorcismi, guarigioni e miracoli**

Uno degli aspetti più sorprendenti della figura e opera di Gesù è la sua azione taumaturgica, attività che occupa un posto centrale nella narrazione del suo ministero. Durante la sua esistenza Gesù di Nazareth fu conosciuto primariamente come guaritore ed esorcista.

Nel discorso di Pietro degli Atti degli apostoli è sottolineata l'incidenza del ministero carismatico di Gesù:

#### **Atti 10, 37-39**

«Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei giudei e in Gerusalemme».

Gli oppositori di Gesù non gli contestavano questi segni di potenza, ma la potestà con cui egli compiva questi segni (cf. Mt 9,32-34; 12,22-30; Mc 3,22-27; Lc 11,14-20).

#### **2.3.1. Quali e quante azioni prodigiose?**

È possibile una classificazione delle azioni prodigiose narrate nel NT:

1. Dell'attività taumaturgica operata da Gesù i vangeli ci riportano innanzi tutto **6 liberazioni dal maligno**<sup>3</sup>: mirano a mostrare la liberazione dal maligno e pongono in opposizione i due regni, quello di Belzebul e quello di Dio; quest'ultimo è in grado di distruggere il primo liberando la persona posseduta e restituendola al suo ambiente naturale.
2. Per quanto riguarda le guarigioni, il loro numero è maggiore di quello degli esorcismi. Molte volte se

---

<sup>3</sup> L'indemoniato di Cafarnaò (cf. Mc 1,21-28; Lc 4,31-37); l'indemoniato di Gerasa (Mt 8,28-34; Mc 5,1-20; Lc 8,26-39); la figlia di una cananea (Mt 15,21-28; Mc 7,24-30); il ragazzo epilettico (Mt 17,14-21; Mc 9,14-29; Lc 9,37-43); l'indemoniato muto (Mt 9,32-34; Lc 11,14); i demoni usciti da Maria Maddalena (Lc 8,2).

ne fa menzione in riassunti al termine di qualche sezione, oppure è Gesù stesso che ne parla (cf. Mc 1,34; 3,9-10; Mt 11,46; Lc 7,22). Nei vangeli si riportano **19 guarigioni**<sup>4</sup>: sono azioni operate sulle persone che tendono a restituire la salute. In questi casi è richiesta la mediazione della persona malata che con la sua fede in Gesù rende possibile il miracolo.

3. **3 rianimazioni**<sup>5</sup>: azioni in cui Gesù interviene per restituire la vita, e che vanno distinte dalla risurrezione gloriosa di Gesù.

4. **6 miracoli sulla natura**<sup>6</sup>: o sono doni inaspettati in cui interviene direttamente la volontà di Gesù per portare sollievo e del bene al popolo (è il caso della moltiplicazione dei pani e della pesca miracolosa) o sono azioni di Gesù che non sono alla portata di ogni uomo (camminare sull'acqua).

5. **3 epifanie**<sup>7</sup>.

### 2.3.2. L'attendibilità storica

Sull'attendibilità storica dei racconti evangelici di miracolo, i giudizi variano a seconda del punto di vista adottato, quello della valutazione globale oppure del giudizio su ogni singolo caso.

- Si constata allora riguardo la molteplice attestazione sia delle fonti canoniche (Mc, Q, Mt, Lc, Gv) che di quelle extracanoniche (G. Flavio, rabinismo).
- Anche il criterio della coerenza trova qui un'ottima applicazione per la corrispondenza esistente fra l'annuncio gesuano del regno di Dio e la sua attività esorcistica e terapeutica.
- Inoltre, dal punto di vista della spiegazione necessaria (sia letteraria che contenutistica), i racconti di miracoli sono così profondamente collegati e compaginati con la trama evangelica che, senza di essi, i vangeli perderebbero la loro consistenza.
- D'altra parte, a quanto ci è dato di sapere, nessuno dei contemporanei di Gesù contestò la sua attività taumaturgica. Ciò che gli venne contestato fu l'autorità con la quale egli operava i miracoli (cf Mt 12,22ss), Oppure il fatto che facesse dei miracoli violando la legge del sabato o le tradizioni giudaiche.
- Anche il criterio della dissomiglianza (confronto con l'ambiente religioso giudaico ed extragiudaico contemporaneo) depone in favore della storicità delle narrazioni evangeliche di miracoli: Gesù

---

<sup>4</sup> La suocera di Pietro (Mt 8,14-15; Mc 1,29-31; Lc 4,38-39); un lebbroso (Mt 8,1-4; Mc 1,40-45; Lc 5,12-16); l'emorroissa (Mt 9,20-22; Mc 5,25-34; Lc 8,43-48); il sordomuto (Mc 7,31-37); il cieco di Betsaida (Mc 8,22-26); il cieco Bartimeo (Mt 20,29-34, dove si tratta di due ciechi; Mc 10,46-52; Lc 18,35-43); il centurione di Cafarnao (Mt 9,5-13; Lc 7,1-10; Gv 4,46-54); i due ciechi (Mt 9,27-31); i dieci lebbrosi (Lc 17,11-19); l'infermo di Betzetà (Gv 5,2-18); l'uomo dalla mano inaridita (Mt 12,9-14; Mc 3,1-6; Lc 6,6-11); la guarigione del paralitico (Mt 9,1-8; Mc 2,1-12; Lc 5,17-26); la guarigione della donna curva (Lc 13,10-17); l'uomo idropico (Lc 14,1-6); il pagamento della tassa del Tempio (Mt 17,24-27); il cieco nato (Gv 9,1-41).

<sup>5</sup> La figlia di Giairo (Mt 9,18-26; Mc 5,21-43; Lc 8,40-56); il figlio della vedova di Nain (Lc 7,11-17); Lazzaro (Gv 11,1-44)

<sup>6</sup> Il camminare sulle acque (Mt 14,22-23; Mc 6,45-52; Gv 6,16-21); la tempesta calmata (Mt 8,23-27; Mc 4,35-41; Lc 8,22-25); la prima moltiplicazione dei pani (Mt 14,13-21; Mc 6,30-44; Lc 9,10-17; Gv 6,1-15); la seconda moltiplicazione dei pani (Mt 15,32-39; Mc 8,1-10); Lc nozze di Cana (Gv 2,11); la pesca miracolosa (Lc 5,1-11; Gv 21,3-14).

<sup>7</sup> Il battesimo di Gesù (Mt 3,13-17; Mc 1,9-13; Lc 3,21-22); la trasfigurazione (Mt 17,1-9; Mc 9,2-10; Lc 9,28-36); i pellegrini di Emmaus (Lc 24,13-35).

infatti compie i miracoli con estrema sobrietà e semplicità. Gesù non ricorre a formule magiche, a complicate manipolazioni o a rituali esoterici. Molto spesso il miracolo è frutto di una parola di comando accompagnata da un sobrio gesto simbolico.

La ricerca recente sul Gesù storico arriva a queste conclusioni:

- esiste un nucleo storico indubitabile dell' azione di Gesù come “taumaturgo”, soprattutto come esorcista e guaritore, che impressionò i suoi contemporanei, ma li irritò anche, per cui egli fu non solo “segno”, ma “segno di contraddizione”
- è vero che le narrazioni evangeliche spesso riflettono questi eventi storici con lo stile ampio ed esagerato proprio del tempo, attraverso anche la concezione della natura propria del tempo e secondo l'esigenze redazionali dell'evangelista
- sui singoli miracoli, si nota una tendenza ad ampliare e arricchire le sobrie narrazioni iniziali<sup>8</sup> o a duplicare lo stesso miracolo<sup>9</sup>

### 2.3.3. cosa intendere con “segni” e “miracoli”?

Nell'ambiente giudeocristiano la conoscenza e l'esperienza di Dio si accompagnano al racconto dei suoi «segni e miracoli». Solo nell'evo moderno si verifica una svolta nello «stupore» dell'uomo. Egli «si meraviglia» sempre più del proprio potere, guarda «stupito» e ammirato alle proprie opere. Di conseguenza diminuisce il suo interesse per i «segni e miracoli» divini. Il senso del miracolo scompare in larga misura. Tanto che essi vengono dichiarati impossibili.

#### Concezione biblica

Quel che nella nostra lingua intendiamo dire col termine «miracolo», la Sacra Scrittura lo esprime con una molteplicità di termini.

A. *L'idea veterotestamentaria* di miracolo va desunta soprattutto dai racconti che si riferiscono alla liberazione di Israele dall'Egitto. Così in Es 7,3-5 Jahve promette di fare numerosi segni (*'ôl*) e miracoli (*môpet*) nel paese d'Egitto e che gli Egiziani riconosceranno di qui che egli è Jahve. La formula «segni e miracoli» ricorre 18 volte nell'Antico Testamento (soprattutto nel Dt) e 16 volte nel Nuovo. In essa vengono messi l'una accanto all'altra due parole chiave: - *'ôl* (LXX σημειον) significa segno e si riferisce di regola ad una cosa o un evento, che conduce alla conoscenza; - *môpet* (LXX τεραη) indica un'azione che suscita meraviglia, per esempio un'azione simbolica confermando la parola del profeta (cfr. Ez 12,6.11), e, unita a *'ôl*, le azioni meravigliose di Dio. Un *môpet* non è necessariamente un evento operato in maniera soprannaturale, però nella Bibbia ha sempre un'accezione religiosa. Esso sta in relazione con la rivelazione divina e con la predicazione. In questo senso anche il pio può diventare un *môpet* per molti (cfr. Sal 71 [70],7).

<sup>8</sup> Mc 1,34 // Mt 8,16 // Lc 4,40: parecchi – tutti; Mc 5,23 // Mt 9, 18: sta per morire – è già morta; Mc 10, // Mt 20, 29: cieco Bartimeo – due ciechi; Mc 5, 1-20 // Mt 8, 28-34: un indemoniato – due indemoniati.

<sup>9</sup> Marco 6,8 // Matteo 14,15: duplice moltiplicazione dei pani, mentre Luca 9 e Giovanni 6 parlano di un'unica moltiplicazione.

Al riguardo osserviamo:

1. «Segni e miracoli» parlano di esperienze storiche di salvezza e di guarigione (esodo, alleanza...), nonché di esperienze delle forze della natura (arcobaleno, stelle...), che vengono concepite come messe in moto da Dio.
2. La fede d'Israele vive del ricordo delle esperienze salvifiche fondamentali del popolo, che vengono mantenute vive non come esperienze da dedursi argomentativamente, bensì in maniera narrativa, cioè continuando a raccontarle e a celebrarle: la liturgia è il luogo propria del memoriale dei “segni e miracoli”.
3. L'uomo stesso è “segno”, perché azioni ed espressione di vita dei profeti diventano rivelazione di Dio: “Ezechiele sarà per voi un segno” (ez 24,24).

B. *Nel Nuovo Testamento* questa terminologia veterotestamentaria continua. Si parla di - **σημειον** = segno, ricorre 73x nel NT: Mc 7x; Mt 10x; Lc 10x; at 13x; Paolo 8x; eb 1x; ap 6x; in maniera tutta particolare nel vangelo di Giovanni è un concetto decisivo: 18x (cfr. 2,11.18; 3,2; 4,54; 6,2.14.26.30; 7,31, ecc.); - **τεραη** = fenomeno straordinario e stupefacente, usato in maniera simile all'Antico Testamento al plurale nella formula **σημεια και τερατα** = segni e miracoli; - **δυναμειη** = azioni di potenza (cfr. Mt 7,22; 11,20; 13,54, ecc.); - **θαυμασια** = azioni «stupefacenti» (solo in Mt 21,15).

Tutti i racconti dei miracoli presenti nei vangeli sono segnati da un intento teologico dell'evangelista che, mediante questi, vuole esprimere qualche aspetto della personalità di Gesù. Si vede chiaramente, quindi, che

- per Marco i miracoli sono destinati a mostrare la potenza di Gesù mediante la quale egli instaura il suo regno: per questo sono decisamente subordinati all'annuncio del Regno (insomma, a Marco sta a cuore più il messaggio che i miracoli di Gesù).
- per Matteo, invece, sono da interpretare piuttosto come dei segni che rivelano la misericordia di Dio verso gli afflitti e coloro che piangono a causa della sofferenza e della malattia;
- per Luca sono maggiormente dei segni che esprimono Gesù come profeta dell'Altissimo che è venuto a liberare il suo popolo;
- per Giovanni, infine, sono segni della gloria che risplende fin dall'attività terrena del Maestro.

Questa la visione biblica del “miracolo”. La questione, però, divenne particolarmente problematica allorché, nel corso della storia vennero isolati dal loro contesto biblico e considerati solo come fenomeni straordinari. L'interesse per il miracolo si concentrò lungo i secoli prevalentemente sul «*factum contra/praeter/supra naturam*» e non sottolineò più o quasi più la sua qualità di segno. Si tratta della concezione moderna più diffusa, la quale lo intende come sottrazione o deroga alle leggi della natura. Questo aspetto è quello che risalta di più nelle cause di beatificazione e canonizzazione, e in certo qual modo rappresenta l'aspetto più espressivo a livello della scienza sperimentale, dell'azione di Dio negli agenti umani.

È stata la modernità ad opporsi a questa visione teologica del miracolo. È stato soprattutto B. Spinoza (1632-1677) a mettere per primo in discussione, nel nome della ragione, la nozione di miracolo come

«deroga alle leggi della natura»: sarebbe un sacrilegio accusare Dio di rompere quello che lui stesso ha stabilito, e cioè le leggi della natura<sup>10</sup>; quello che Spinoza affermava nel nome del suo panteismo, Voltaire (1694-1778) lo affermava nel nome del deismo: «un miracolo, in virtù della parola stessa, è una cosa mirabile. In questo caso, tutto è miracolo...»<sup>11</sup>. così, da “ultimo”, si accedeva alla posizione dell’epoca illuministica: è rimasta famosa l’obiezione di Lessing il quale non negava che Cristo avesse compiuto dei miracoli, ma negava che essi, a distanza di tanti secoli, potessero ancora indurre a credere, poiché altro non restava che una pallida testimonianza.

Tutto ciò esasperò la situazione. Infatti, quanto più il miracolo, data la sua straordinarietà, fu allontanato dal campo dell’esperienza umana, tanto più l’argomento dei miracoli perse di credibilità per molti contemporanei, che fecero propria la sentenza della scena notturna del Faust I di Goethe: «Io sento il messaggio, ma mi manca la fede, // e della fede il miracolo è il figlio prediletto»<sup>12</sup>.

**IN SINTESI.** Il miracolo è:

1. UN DATO DI FATTO SORPRENDENTE: esso viene percepito direttamente o indirettamente nello spazio della storia e può esser comunicato come tale anche ad altri. Importante è la comprensione del carattere «sorprendente». Un fatto risulta sorprendente, quando avviene qualcosa di particolare, che può quindi esser visto come un’interruzione del corso normale delle cose. Ciò che «sorprende» in questo modo può provocare reazioni umane diverse. L’uomo può esserne meravigliato, stupito, colpito, ma può anche esserne imbarazzato. La Sacra Scrittura parla continuamente dello stupore degli uomini (cfr. Mt 8,27; 9,33; 15,31; 21,20 par, ecc.).

2. UN SEGNO: quando una «realtà sorprendente» diventa «segno», non si esaurisce nella superficialità del suo decorso, ma rimanda ad una dimensione profonda, ad uno sfondo, che è sì dato con la realtà, ma non si impone in maniera pura e semplice ed esige un atteggiamento adeguato. Sotto il profilo teologico, i miracoli sono segni che designano come attualmente operante la promessa signoria di Dio e accreditano i portatori storici di questa promessa (patriarchi, profeti, Gesù Cristo). In tale prospettiva essi hanno la funzione di richiamare l’uomo, risvegliandolo e indirizzandolo verso quell’atteggiamento esistenziale di ricerca del senso e della salvezza, che in tutti i suoi progetti per il futuro si annuncia in maniera esplicita o latente, ammessa o repressa, e cerca di rendersi manifesto storicamente. Di conseguenza, il miracolo non è affatto una dimostrazione arbitraria dell’onnipotenza di Dio; viene a trovarsi, piuttosto, in un contesto universale della storia della promessa: come anticipazione testimoniante la potenza escatologica di salvezza e di guarigione di Dio, che in Gesù e nella sua risurrezione è definitivamente incominciata come futuro dell’umanità.

#### 2.3.4. Senso delle azione prodigiose operate da Gesù

<sup>10</sup> Cfr. *Tractatus theologico-politicus*, Hamburg 1670.

<sup>11</sup> “*un miracle selon l’énergie du mot, est une chose admirable; en ce cas, tout est miracle...*”; in *Miracles*, in *Dictionnaire philosophique* 6, Paris 1770, 205.207 [trad. it., *Miracoli*, in *Dizionario filosofico*, Milano 1981, 275].

<sup>12</sup> J.W. von Goethe, *Faust*, Einaudi, Torino 1971, 26

Premesso che due cose non interessavano la trasmissione di racconti di miracoli:

a) essa non si proponeva di dimostrare che determinate leggi della natura erano state infrante (quando comunque ciò si verificava o si aveva l'impressione di un'interruzione delle leggi della natura, la cosa non costituiva un motivo di scetticismo),

b) né di trasmettere in una maniera storica il più possibile esatta eventi nello stile dei reportage e delle relazioni moderne (la qual cosa non significa a sua volta che il punto di partenza dei racconti non sia stato costituito da esperienze storiche determinate);

e precisato che Gesù è l'interprete delle proprie azioni, che cioè, vanno interpretate secondo Gesù; alla luce di come ne parlano i vangeli, sul miracolo si può dire:

0. NON SEMPRE I MIRACOLI VENGONO DA DIO. I miracoli non vengono sempre da Dio, dalla sua autorità; attorno a essi si generano anche degli equivoci. Persino gli operatori di iniquità possono fare prodigi (Mt 7,22-23).

1. GESÙ NON SFRUTTA L'INCREDELITÀ DELLA GENTE ATTRAVERSO IL SENSAZIONALISMO. A Gesù non interessa affatto sfruttare la credulità oppure la paura della gente, e neppure Gesù accondiscende alle richieste di prodigi spettacolari. Il racconto evangelico delle tentazioni di Gesù (Mt 4,1-11 e Lc 4,1-13), nelle quali egli rifiuta di offrire dei gesti spettacolari a proprio vantaggio, dice sin dall'inizio dei vangeli ciò che saranno i miracoli di Gesù. Si comprende allora perché Gesù rifiuti di fare dei miracoli per imporsi alla gente, costringendola, per così dire, a credere in lui. Gesù rifiuta di fornire segni eclatanti, mirabolanti, quali quelli chiesti dai farisei (Mc 8,11-12). Essi non sono fatti per cercare l'effetto, per soddisfare curiosità (Lc 23,8: «Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui»). Questo giustifica anche la sobrietà con cui Gesù compie le sue azioni straordinarie: non assume mai atteggiamenti particolari, espressioni ambigue... come se si fosse in presenza di atti magici. Egli, anzi, li compie "come se fosse la cosa più normale di questo mondo".

2. SENZA LA FEDE NEL REGNO IL MIRACOLO NON HA LUOGO. La condizione previa del miracolo, dunque, è la fede nel regno, la disponibilità nei confronti della signoria di Dio. ciò significa che:

- i miracoli non servono per credere (nel senso che obbligano), in quanto anche il miracolo più grande, lascerebbe intatta la possibilità di aderire liberamente alla rivelazione o no. Neanche i miracoli porteranno a conversione quanti non danno credito alla parola di Dio, come dice chiaramente la parabola del ricco epulone e Lazzaro di Lc 16,27-31.
- i miracoli confermano la fede iniziale, e senza fede non hanno ragion d'essere perché soltanto essa ha la capacità di interpretarli rettamente. Si veda la guarigione del servo del centurione: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!» (Lc 7,9), o l'emoroissa: «Figlia, la tua fede ti ha salvata» (Lc 8, 48). In Mt 13,58 la fede viene descritta come condizione di possibilità del miracolo: «Non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava

della loro incredulità». Per una teologia del segno è assai indicativo l'episodio di Gv 9,1-41, la guarigione del cieco nato. Gli uomini non arrivano alla fede in Gesù per merito dei prodigi da lui compiuti, ma è in virtù della loro fede che Gesù compie quei segni risananti.

3. SONO SEGNI CHE IL REGNO DI DIO È GIÀ ALL'OPERA; ANCHE SE NON SONO GESTI UNIVOCAMENTE INTERPRETATI DAI CONTEMPORANEI. Teologicamente, i miracoli hanno una finalità: essa non è primariamente quella di suscitare la fede; sono, infatti, dati al credente perché riconosca l'agire di Dio e non perché abbia a credere in lui sulla forza del prodigio. Scopo del miracolo è, anzitutto, mostrare l'amore e la misericordia di Dio; sono, pertanto, dei segni che spingono a vedere l'agire ininterrotto del Padre per il bene dei suoi figli. I miracoli attestano, infine, la presenza del regno di Dio in mezzo a noi e i frutti di questo regno; hanno, quindi, un valore rivelativo in quanto esprimono la potenza e la gloria del Figlio di Dio sulla creazione. In sintesi: ciò che la predicazione *annuncia*, viene reso *visibile* nel miracolo. In questo senso, i miracoli sono una provocazione alla libertà degli uomini perché accolgano la presenza di Dio. Occorre, dunque, superare la concezione del miracolo come "prova", per leggerlo come segno della presenza del Regno, cioè della salvezza e della relazione uomo-Dio resa possibile in Gesù.

I miracoli sono inseriti all'interno del messaggio globale lanciato da Gesù: il Regno di Dio viene a cacciare il Regno di Satana. Si pensi a Lc 11, 20: «Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è giunto a voi il Regno di Dio». Di fatto i 'miracoli' che Gesù compie non sono prove ovvie, dato che gli 'avversari' li vedono come opere di Satana (Mc 3,22-27; Mt 12,22-30).

### **Matteo 12**

[22]In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. [23]E tutta la folla era sbalordita e diceva: «Non è forse costui il figlio di Davide?». [24]Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: «Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni».

[25]Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: «Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi. [26]Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? [27]E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici.

[28]Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio.

[29]Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa. [30]Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde. [31]Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. [32]A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro

La missione profetica di Gesù si realizza mediante i suoi gesti di liberazione degli indemoniati. Egli infatti giustifica la sua missione itinerante con questa dichiarazione: «Bisogna che io annunzi il regno di Dio...» (Lc 4,43). In una sentenza riportata nei due vangeli di Matteo e di Luca Gesù si appella ai suoi gesti di esorcismo per mostrare che il regno di Dio è già presente ed opera efficacemente: «Ma se io scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio» (Mt 12,28). Nel testo di Luca, al posto di «Spirito di Dio», si dice «dito di Dio», una metafora per indicare l'azione potente di Dio (Lc 11,20). Con questa sentenza Gesù risponde ai farisei che contestano il valore e il significato religioso e i suoi esorcismi. Essi affermano che egli scaccia i demoni in nome di Beelzebùl principe dei demoni. Gesù risponde a quest'accusa dicendo che se «satana scaccia satana» vuol dire che il suo regno va in rovina. Egli invece interpreta la sua attività esorcistica nella prospettiva dell'azione sovrana di Dio. Nei suoi gesti di esorcismo manifesta la regalità di Dio che fa arretrare il regno di satana e libera gli esseri umani che sono tenuti prigionieri. Egli è come un combattente che entra nella casa dell'uomo forte, e, dopo averlo legato, gli strappa la preda (Mt 12,29). Sullo sfondo di questa similitudine, presente in tutti e tre i vangeli sinottici, sta la parola di Giovanni che annuncia dopo di lui la venuta di «uno più forte», inviato da Dio per attuare il giudizio di separazione tra empì e giusti (Mt 3,11; cf Mc 1,7).

Il miracolo, cioè, una volta compiuto, non permette di fermarsi al suo carattere di straordinarietà... perché è segno di qualcos'altro/qualcun altro. Per questo si deve riconoscere che hanno lo scopo non tanto semplicemente di “guarire” (il corpo), quanto rendere presente la salvezza che Gesù è.

### **Marco 2**

[1]Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa [2]e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola.

[3]Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. [4]Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. [5]Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

[6]Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: [7]«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?».

[8]Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? [9]Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? [10]Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, [11]ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». [12]Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Per questo, tra fede in Gesù e miracolo esiste una relazione inscindibile: laddove c'è incredulità, Gesù si rifiuta di compiere miracoli, perché chi non è disposto a credere, li interpreterebbe male (Gesù viene per questo accusato di essere “capo di Beelzebul”, un super-“indemoniato”); egli si dimostra critico verso una ricerca esclusiva dei miracoli senza la fede o la conversione; solo laddove c'è una fede iniziale in Gesù, invece, il miracolo si compie e corrobora la fede stessa.

4. SONO SEGNI ANTICIPATORI DELLA SALVEZZA TOTALE. I miracoli di Gesù sono segno della salvezza ch'egli ha inaugurato con la proclamazione del Regno di Dio; esprimono la dimensione corporea, terrena della signoria di Dio. In questo senso, il miracolo anticipa fin dal presente quale sarà la situazione del futuro escatologico: non ci sarà più malattia, né sofferenza, né morte, ma solo vita. I miracoli, in altri termini, ridicono la bontà/bellezza della creazione così come è nata e voluta da Dio. non per nulla la fede cristiana parla della salvezza come corporeità redenta, non come immortalità dell'uomo: tutto dell'uomo partecipa alla novità del Regno di Dio.

5. SONO SEGNI RIVELATORI DELLA PERSONA DI GESÙ, CHE È IL VERO “SEGNO” DI DIO. Gesù, pur rifiutando una fede legata solo ai miracoli, li attua come segno forte della realtà in atto del regno. Le azioni taumaturgiche vanno comprese alla luce del regno e di Gesù, e la condizione esigita è la fede nella presenza e azione di Dio nella sua persona. non per nulla egli compie i miracoli non in nome di Jhwh, ma in nome suo: “io ti dico”!. Lo scopo del miracolo, dunque, è aiutare a passare dai segni (miracoli) al Segno (Gesù) della presenza sanante e liberante di Dio. Detto in sintesi: il miracolo è segno della persona di Gesù, che è il segno della presenza di Dio. I miracoli diventano allora segni della presenza salvifica nella persona di Gesù. Nell'economia della Rivelazione richiamano un duplice elemento:

1. Rimandano direttamente a colui che li compie come manifestazione della presenza e della potenza di Dio;
2. Esplicano o confermano la Rivelazione annunciata da Cristo e diventano così occasione per la decisione di fede. Se Gesù resuscita un morto è perché lui è la resurrezione e la vita; se sfama le folle è perché lui è nutrimento; se dona la vista al cieco è perché lui è la luce venuta nel mondo. Parole e gesti formano quindi un tutt'uno che rimanda alla singolarità dell'uomo di Nazareth.

### **3. LA RIVELAZIONE DI DIO IN GESÙ: LA SINTESI DI *DEI VERBUM 2-4***

#### **1. Il messaggio del regno e la persona di Gesù**

▪ Ponendo al centro del suo messaggio il Regno di Dio, Gesù ha mostrato che in ultima analisi il centro di tutto per lui era Dio stesso. Significativamente nei sinottici Gesù parla poco di sé. Il centro dell'attenzione è Dio e il suo Regno.

▪ Tramite il suo messaggio, Gesù dimostra di avere un'autocoscienza particolare, diversa da quella di un maestro della legge del suo tempo e da quella di un profeta. Egli è coinvolto profondamente in ciò che annuncia, perché dice del Regno ed è l'inizio del Regno. Il Regno di Dio, così come Gesù lo concepisce, non è una realtà a lui estranea, che egli avrebbe solo il compito di indicare come prossima e imminente. Gesù lascia intendere che lui in persona è l'inizio del Regno di Dio che viene. Le sue parole creano una nuova situazione nella storia umana: fanno sorgere l'uomo nuovo, accettato da Dio, perdonato, aperto agli altri. Le parole e le azioni di Gesù sono il Regno di Dio che irrompe nella storia. Origene, nel III secolo, colpì nel segno definendo Gesù *l'autobasileia*, cioè il Regno di Dio in persona.

▪ I discepoli hanno visto nel messaggio di Gesù, proposto con inaudita autorità divina, il fondamento della loro futura professione di fede in lui come Signore: essi non collocarono più al centro del loro annuncio il Regno di Dio, ma Gesù Cristo morto e risorto per noi<sup>13</sup>.

▪ Dunque il messaggio stesso di Gesù pone il problema della sua persona: chi è questo messaggero del regno di Dio? È lo stesso cammino della gente che attorniava Gesù, la quale, dopo averlo ascoltato e visto agire, si interrogava sulla sua persona: «Che è mai questo?» (Mc 1,27); «Perché costui parla così?» (Mc 2,7); «Non abbiamo mai udito nulla di simile» (Mc 2,12); «Chi è mai costui, al quale anche il mare e i venti obbediscono?» (Mt 4,41). Da dove viene l'autorità con cui parla di Dio? Anche perché a quei tempi, alcuni considerarono Gesù come un profeta, come Giovanni Battista redivivo, come il Messia. Altri si fermarono al «figlio del falegname», oppure lo ritennero un bestemmiatore e un indemoniato. Altri lo scambiarono addirittura per un pazzo (Erode: Lc 23,6-12; i suoi parenti: Mc 3,21). Come può quest'uomo parlare così?

▪ Gesù, pur rifiutando una fede legata solo ai miracoli, li attua come segno forte della realtà in atto del regno. Le azioni taumaturgiche vanno comprese alla luce del regno e di Gesù, e la condizione esigita è la fede nella presenza e azione di Dio nella sua persona. non per nulla egli compie i miracoli non in nome di Jhwh, ma in nome suo: “io ti dico”!. Lo scopo del miracolo, dunque, è aiutare a passare dai segni (miracoli) al Segno (Gesù) della presenza sanante e liberante di Dio. Detto in sintesi: il miracolo è segno della persona di Gesù, che è il segno della presenza di Dio.

---

<sup>13</sup> A questo punto possiamo anche comprendere perché il Regno nel Nuovo Testamento, al di là dei sinottici, non viene più espresso con la sola formula “il Regno di Dio”, ma con molte altre formule, anche se queste formule non citano espressamente il vocabolo “Regno”. Così formule come “Cristo è risorto!”, “il Crocifisso è risorto”, “Gesù è stato crocifisso per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione”, o formule come: “Io sono la via, la verità e la vita”, oppure formule come quelle paoline: “Vivo io, ma non più io, Cristo vive in me!”, sono formule brevi che esprimono la realtà del Regno.

▪ I miracoli diventano allora segni della presenza salvifica nella persona di Gesù. Nell'economia della Rivelazione richiamano un duplice elemento: 1. Rimandano direttamente a colui che li compie come manifestazione della presenza e della potenza di Dio; 2. Esplicano o confermano la Rivelazione annunciata da Cristo e diventano così occasione per la decisione di fede. Se Gesù resuscita un morto è perché lui è la resurrezione e la vita; se sfama le folle è perché lui è nutrimento; se dona la vista al cieco è perché lui è la luce venuta nel mondo. Parole e gesti formano quindi un tutt'uno che rimanda alla singolarità dell'uomo di Nazareth.

Tutto questo processo che si evince dalla narrazione evangelica delle parole e opere di Gesù viene riassunto dal primo capitolo della *Dei Verbum*, che vuole – in sintesi – precisare in cosa consista la relazione di Dio con l'uomo.

### Capitolo I – La divina rivelazione (DV 2-4)

- oggetto: rivelare se stesso, il mistero (paolino) della sua volontà

DV 2. Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne...

- natura: parla come ad amici, si intrattiene con essi

DV 2. Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38)...

- fine: invitarli e ammetterli alla comunione con sé

DV 2. ...hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4).

... si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé.

- modalità: storia (economia) della salvezza: eventi e parole intimamente connessi

DV 2. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto.

*Se è una storia... ci saranno delle tappe cronologicamente ordinabili:*

DV 3. Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo (cfr. Gv 1,3), offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé (cfr. Rm 1,19-20); inoltre, volendo aprire la via di una salvezza superiore, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori. Dopo la loro caduta, con

la promessa della redenzione, li risolleò alla speranza della salvezza (cfr. Gn 3,15), ed ebbe assidua cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene (cfr. Rm 2,6-7). A suo tempo chiamò Abramo, per fare di lui un gran popolo (cfr. Gn 12,2); dopo i patriarchi ammaestrò questo popolo per mezzo di Mosè e dei profeti, affinché lo riconoscesse come il solo Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stesse in attesa del Salvatore promesso, preparando in tal modo lungo i secoli la via all'Evangelo.

- culmine: Gesù

DV 2. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione.

*Infatti...*

DV 4. Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio « alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio » (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come « uomo agli uomini », « parla le parole di Dio » (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna. L'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1 Tm 6,14 e Tt 2,13).

Al movimento di Dio che si rivela, si risponde con la fede (DV 5): l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente, cioè pieno ossequio dell'intelletto e della volontà; tutto ciò avviene sorretti dalla grazia di Dio e dallo Spirito che perfeziona la fede

DV 5. A Dio che rivela è dovuta « l'obbedienza della fede » (Rm 16,26; cfr. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli « il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà » e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia « a

tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità ». Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.

- Se la rivelazione è incontro personale con Dio che ha il suo culmine nel Dio fatto uomo nella storia degli uomini, la fede non può che essere un atto di tutta la persona che si relaziona a Cristo nel concreto della storia